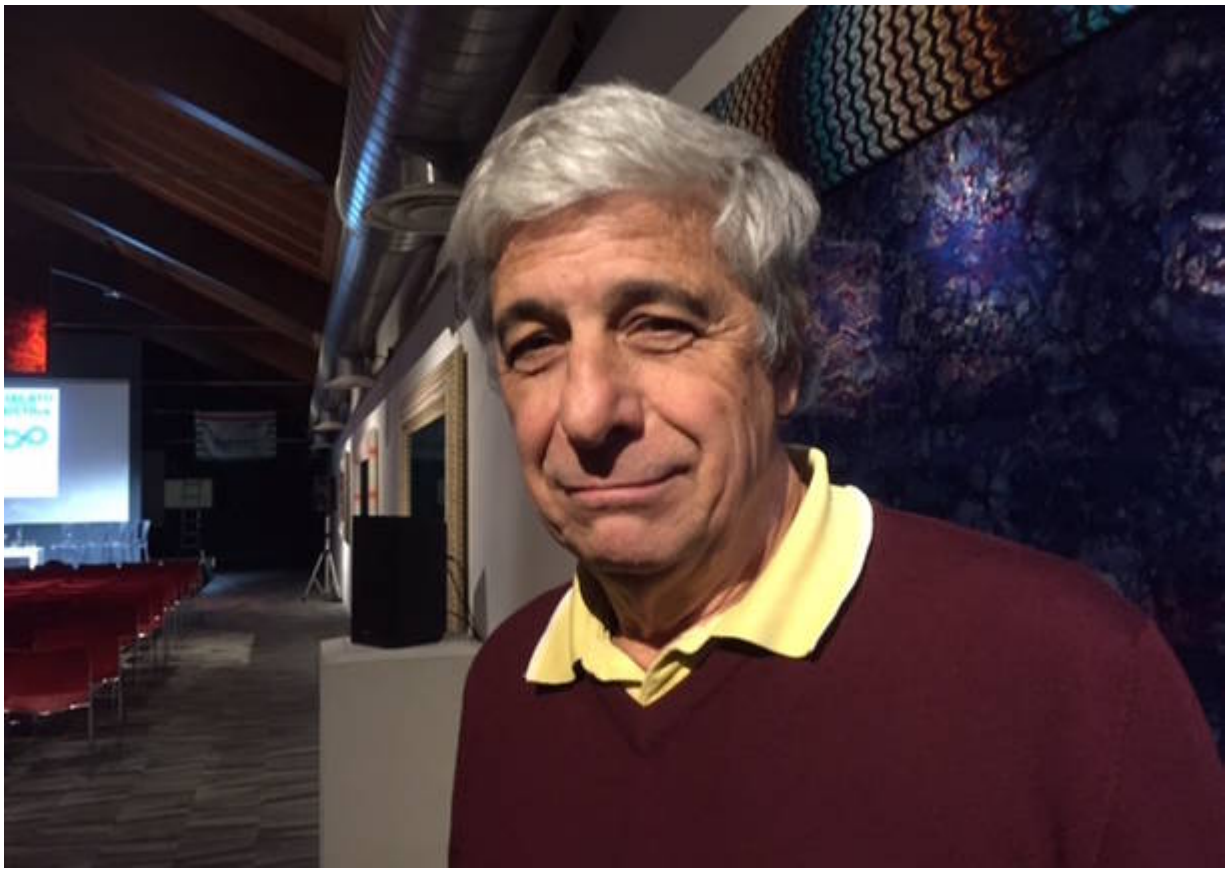
VareseNews

Amazon e i network globali devono trattare con i territori

Pubblicato: Martedì 24 Ottobre 2017



Agli italiani piace sempre di più fare acquisti on line. Secondo una recente ricerca di Pwc, il 91% degli intervistati ha dichiarato di effettuare acquisti su **Amazon (Fonte Pwc)**, la piattaforma di commercio online più famosa al mondo. (**foto: il professor Luciano Pero**)
L'amore degli italiani per lo shopping online, non è corrisposto – almeno in questo momento – dagli autisti dei furgoni che consegnano gli acquisti fatti sulle varie piattaforme perché costretti a sopportare **condizioni di lavoro insopportabili**. Sono aumentate infatti **le vertenze sindacali** e gli scioperi per rivendicare alcuni diritti nei confronti delle società che hanno in appalto – ma più spesso in subappalto – il servizio di consegna. Si tratta di rivendicazioni basilari, che si speravano ormai acquisite, come la pausa pranzo, un orario di lavoro e un salario regolari, l'indennità di trasferta e il riconoscimento degli straordinari, visto che lavorano in media dieci ore al giorno.

Questo è uno dei tanti esempi degli effetti di quello che è stato definito «il nuovo **feudalesimo digitale**», caratterizzato dal privilegio di pochi e dal malessere di molti. Una situazione che si manifesta in questa fase storica soprattutto nei **servizi** e nella **logistica**, comparti in cui la soluzione dei problemi non solo sindacali è stata delegata totalmente alla tecnologia e a chi ne detiene la conoscenza.

Secondo **Luciano Pero**, docente del **Mip del Politecnico** di Milano ed esperto di organizzazione aziendale, la soluzione esiste perché i modelli organizzativi esistenti sono sempre il frutto di una scelta organizzativa. «Non è detto che si debba subire ogni decisione come ineluttabile, soprattutto quando parliamo di scelte che coinvolgono i territori – spiega Pero -. Bisogna costringere i network globali a trattare e a negoziare una competizione basata su qualità e innovazione. **L'errore che invece si fa è di**

credere che la competizione sui costi possa essere ancora vincente. È un modello che già conosciamo, in grado di generare solo precariato, lavoro nero e scarsissima partecipazione dei lavoratori al processo produttivo».

Nuove piattaforme informatiche abbinate a vecchi modelli organizzativi generano un binomio che non ha prospettive. In Italia esistono però anche molti esempi virtuosi e in controtendenza, soprattutto nel settore dell'automobile. È un cambio di visione totale basato su relazioni industriali propositive e partecipative. «Per approdare a una **organizzazione evoluta e promuovere un lavoro intelligente** vanno coinvolti i lavoratori nella progettazione dei luoghi di lavoro e delle nuove fabbriche – continua Pero -. Per farlo c'è bisogno di una collaborazione tra operai, tecnici, ingegneri e manager per favorire il lavoro in team, anche tra lavoratori di specialità diverse, e gruppi di progetto».

È una prospettiva completamente diversa dal passato che porta i lavoratori a esercitare un ruolo attivo nel capitale umano cedendo la propria intelligenza all'azienda in cambio di una maggiore remunerazione sotto forma di premio di risultato. Il caso di scuola è la **Fiat di Pomigliano** dove il contributo dei lavoratori attraverso i loro suggerimenti per migliorare prodotto e processo produttivo è altissimo e ormai irrinunciabile. «Girando per le fabbriche – conclude Pero – ci si rende conto che i lavoratori ancor prima delle rivendicazioni sindacali chiedono di essere ascoltati. E se non si vuole subire lo strapotere e la crescita selvaggia delle piattaforme globali, bisogna tenerne conto».

di Michele Mancino